

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiate pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costo a Udine all'Ufficio Italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia lire 32 all'ora, 17 al su nostro, 9 al transetto anticestato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Merano eocchio d'ingresso al cambio — Valuta

P. Maschidri N. 934 via 1. Piana. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero stradato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Al lavoro!

Dopo tante sofferenze un po' di sollievo, e un tanto silenzio un po' di chiaffo, dopo tanto lutto un po' di festa erano una necessità. La festa del plebiscito, le accoglienze al Re d'Italia sono state un respiro dell'anima, un universale abbracciamiento del popolo nelle lagrime di gioia e negli evviva per sentirsi libero ed italiano. Ma poi, soddisfatto un tale bisogno, terminate le feste, tutti devono sentire la necessità di dedicarsi alacremente al lavoro.

La vita d'un popolo non è un carnevale, ma un'ordinata e lieta e continua operosità, che lo può rendere più di ogni altra cosa libero e contento.

Al lavoro nelle officine e ne' campi, poichè ogni ricchezza, ogni agiatezza, ogni progresso civile viene di là; e popolo povero non è mai popolo libero e civile. Al lavoro nelle scuole, poichè noi abbiamo da riparare in pochi anni di libertà ai mali prodotti dalla straniera oppressione e dal nostro medesimo abbandono, e poichè popolo ignorante è popolo debole e povero. Al lavoro nella fondazione delle istituzioni economiche, sociali e di progresso; poichè con queste soltanto si toglie l'individualismo impotente, si dà agli individui la forza dell'associazione ed il mezzo di operare, si creano le forze vive e restauratrici della nazione.

Al lavoro nei pubblici uffizi; poichè c'è dovunque molto da fare, da correggere, da emendare, da innervare. Al lavoro nel Governo, poichè trascurata l'opera dell'oggi, diventa ancora più difficile l'opera del domani, poichè è da compiersi la unificazione, è da riformarsi tutto ciò ch'è privato difettoso, è da darsi un assetto definitivo alla amministrazione dello Stato, è da ordinarsi l'economia generale della amministrazione stessa, è da far via ogni vecchiume, per lasciar libera l'azione delle forze viventi, che tornino il paese in condizioni prospere e floride. Al lavoro in tutti i gradi di questo Governo, cioè nel centro, come nelle provincie e nei Comuni, nelle rappresentanze d'ogni grado, nelle Camere di commercio, nelle Università, nelle

Accademie, nelle Società agrarie e d'incoraggiamento, nelle associazioni per l'educazione del popolo, nelle amministrazioni degli Istituti per la beneficenza e la mutua assistenza ed educazione, poichè il benessere e la grandezza del paese non possono provare che dall'armonica attività sua in tutte le parti, in tutte le istituzioni.

Al lavoro gli uomini di studii, dai quali dipende ogni maggiore progresso futuro della nazione, poichè sapere è potere. Al lavoro i giovani, i quali preparano l'avvenire dell'Italia, se s'istruiscono, si disciplinano, si agguerriscono nella continua ginnastica del corpo e dell'intelletto. Al lavoro nell'esercito, il quale deve avere pari al suo patriottismo ed al suo valore, la scienza dell'arte militare, e la forza che crea e non consuma. Al lavoro nella marina da guerra e nella marina mercantile, le quali devono reciprocamente giovarsi per il loro comune progresso, per la espansione naturale dell'Italia sul mare e nel traffico marittimo, onde fare la nazione rispettata, ricca e potente.

Al lavoro in ogni famiglia; poichè tanti anni di attività esteriore hanno scompigliato tutte le domestiche economie, hanno disturbato il naturale andamento del consorzio elementare della società, hanno prodotto dei guasti dovunque, senza creare nuovi mezzi di agiatezza, di ordine, di utile operosità.

Al lavoro tutti gli Italiani; poichè libertà, governo di sé, forza e potenza nazionale, virtù rigeneratrice, progresso, incivilimento, dignità, tutto ha principio e radice nel lavoro, poichè nessuna provincia deve stare addietro alle altre e nessuna lo può senza gravissimo suo danno. Al lavoro tutti i Veneti; poichè essi sono entrati gli ultimi nella grande società italiana, essi devono avere appreso molto nelle sofferenze in casa ed in quelle della dispersione, ma hanno anche più bisogno di tutti gli altri Italiani di rimettersi presto in forze lavorando e rianeggiando il tempo perduto, restaurando le loro condizioni economiche dissestate. Al lavoro tutti i Friulani; poichè essi, come più lontani dai centri, hanno più di tutti bisogno di fare da sé e di mostrare che sanno fare

per sé e per l'Italia; hanno la responsabilità di custodi del confine d'Italia, di quel confine ch'è tuttora aperto e non compiuto, di quel confine dove si difende la nazionalità italiana non soltanto colle armi, ma co'l'attività in tutti i rami della economia, colla diffusione della propria lingua e civiltà prevalenti sopra le popolazioni miste del confine e principalmente su tutto il nostro versante Alpino; sono l'avanguardia dell'Italia da questa parte, le sue vedette alle porte ed ai passi alpini, gli esploratori per i paesi d'oltre alpe tanto poco noti all'Italia.

Il Friuli ha una grande disgrazia, quella di non essere compiuto nemmeno in sé stesso, di patire tutti i danni della separazione dei suoi fratelli e più vicini parenti, d'essere scompigliato in tutti i suoi interessi, disturbato nelle sue industrie, nella sua agricoltura, ne' suoi commerci; ma il Friuli ha anche una grande fortuna, quella di rappresentare in questo angolo la forza, l'operosità della intera nazione, di dover agire per compiere sé stesso come naturale provincia, di dover agire per sé e per la nazione ad un tempo, di poter richiamare a questa parte l'attenzione e l'opera di tutto il paese, che ha in quest'angolo molti grandi interessi nazionali da promuovere e preservare. Gli Stati di mediocre grandezza s'informano per solito alla attività dei loro centri; ma quelli che sono molto vasti, com'è l'Italia presentemente, devono mostrare la loro azione anche alle estremità. È stata una estremità, il Piemonte, che fu degna di formare il nucleo dell'Italia; è un'estremità, la Sicilia, che trascurata forma uno dei maggiori suoi imbarazzi, e deve diventare una delle forze principali della nazione, se l'Italia è destinata a prosperare; è questa estremità, che si chiama Friuli ed Austria, dove l'Italia deve trovare buoni elementi per rendersi padrona dell'Adriatico, per fissare a luogo i confini, deve manifestarsi una grande attività locale, perché serva di attrazione nazionale, dove, come al tempo di Roma, che ebbe in Aquileja la seconda città dell'Impero, deve farsi della stessa estremità, per così dire, un centro.

Ma per ottenere tutto questo, per promuo-

vero nel Friuli i nostri interessi è quelli dell'Italia, abbiamo d'uopo di essere e di parere, abbiamo bisogno d'un grande e concorde e continuo lavoro; di non lasciare inoperosa nessuna delle nostre forze. È questo Friuli dove si trova ancora nel popolo una felice commistione di sangue degli antichi Veneti, dei Galli e dei Romani, dove vivo una razza robusta, che ha tutte le migliori attitudini dell'ingegno e del corpo, dove quindi ogni progresso è possibile, purchè tutti ci dedichiamo al lavoro.

I Gesuiti in Austria.

Ecco i punti principali del memoriale diretto dal consiglio comunale di Vienna all'i. r. ministero di Stato sullo stabilimento dei gesuiti a Vienna:

« La istituzione della società di Gesù, come pure le vedute e le massime fondamentali dell'etica dei più eminenti membri della compagnia dall'epoca della sua fondazione in poi, stanno in così patente contraddizione coi principi morali della chiesa cattolica, per cui non solo riescono giustificate la monzionata sospensione dell'abolizione dallo specifico punto di veduta cattolico, ma si manifesta pure fondata la ragione di fatto che la moderna cultura, la scienza ed in ispecie il costituzionalismo basato sulla libertà politica e civile debba protestare solennemente contro la sussistenza e le massime del gesuitismo.

Ciò però che vale su tale proposito nelle generali, risulta fondato in grado ben superiore prendendo riferimento alle attuali condizioni della patria nostra.

Non riuscirebbe difficile al consiglio comunale, ove ci volesse, comprovare con quanto successo i nemici dell'Austria hanno saputo sfruttare in danno di essa la continuazione del Concordato; qualmente abbiano saputo presentare la politica austriaca siccome specificamente ultramontana e nemica libertà (braco), e come tale fama abbia cooperato essenzialmente al completo isolamento dell'Austria (braco, braco I); sarebbe facil cosa, il comprovare come coll'accoglienza dei gesuiti da ogni parte scacciali, tale fama sarebbe per trovare la sua conferma e come in certo modo s'insinuerebbe un principio politico, che per essere in ogni dove dannato dovrebbe far disperare ogni patriota della finale rigenerazione dell'Austria (Voci applausi nella sala e nelle gallerie).

Il più sacro ed essenziale interesse del consiglio comunale riposa nell'educazione della gioventù, e tutti i suoi sforzi sono diretti all'incremento e miglioramento dell'istruzione scolastica, imperocchè la

APPENDICE

Congregazione Provinciale

Seduta 3 Nov. 1866.

(Continuazione, vedi num. precedente)

Egli è perciò che nelle rinnovative investiture alla fiducia del nessun pregiudizio derivabile da quelle di diritti di terze persone la Veneta Repubblica aggiungeva pur l'alta del nessun pregiudizio ai diritti qualsiasi della signoria.

Saranno gli abusi eransi fatti più sensibili nel secolo XVI e reclamavano un provvedimento.

Non pochi dei vassalli o non si curavano di dover dare le rinnovative investiture, o disponevano a loro tenuta di beni nella curia delle loro giurisdizioni, ed esercitavano l'amministrazione della giurisdizione oltre il territorio della loro concessione o concesso nei poteri conferiti dalle investiture.

La Repubblica perciò prese la determinazione di fare un catasto dei beni feudali.

A tale scopo dàde ordine a tutti i vassalli e possessori di beni feudali di chiedere ed ottenere le rinnovative investiture delle quali inceassava e di notificare tutti gli enti soggetti al nesso feudale sotto la manifattura di declinamento dei loro diritti.

A fronte però di ordini severi e di gravi committitio non riuscì alla repubblica di formare il tanto desiderato catasto dei beni feudali. Al difetto di fiducia da parte di molti vassalli non seppé o non voleva credere le prese comminate. Tuttavia i vassalli denunciavano beni con descrizioni meno precise ed insufficienti ad una identificazione; molti ammesso fatti di preteso diritto verso terze persone senza ulteriori spiegazioni, ed altri ancora rifiutavano oltre bisogno le domande colla dichiarazione

Spogliati così dei precipi loro diritti ed oneri, i Feudatari rimisero a lungo nel silenzio forse per la depressione d'animo causata da tanto passaggio nella loro posizione sociale e forse anche dal timore di perdere beni presto li possedimenti feudali e con essi la ricchezza e permanente lustro delle loro famiglie; timori che avevano giustificazione nelle leggi italiane superiormente accennate.

Rialzarono però gli animi al compare dell'Imperiale Patente 3 maggio 1817. Essa richiamò li possessori di beni feudali a farne denuncia secondo la originaria investitura o la più antica in mancanza di quella.

Fu in effetto di quella legge che il Governo Autocratico si pose in grado di formare o bene o male una specie di Catasto dei beni feudali.

Compilato esso però colla sola guida delle noti-

però di allodialità per una buona parte dei beni notificati senza neppure distinguere da quelli ritenuti feudali.

Queste sono le principali cause per le quali non ebbe effetto il pensiero della formazione di un Catasto.

Frattanto però andarono più regolarmente succedendosi le rinnovative investiture all'avvenire del caso di cambiamenti nelle persone dei vassalli. Anche in quelle occasioni peraltro erano costanti le differenze delle rinnovative investiture fra loro quanto alla specificazione dell'ente feudale e del territorio giurisdizionale, e più frequenti nelle Notifiche le imprecisioni, le riserve di allodio, le vaghe indicazioni e le incertezze nella parte descrittiva degli immobili vincolati.

Così andarono le cose sino al cedere della Repubblica.

Il Governo Italiano, come dissimo, col decreto 15 aprile 1866, nell'avorare che fece allo Stato le giurisdizioni ed i diritti regali annessi ai feudi, dichiarò che i beni feudali avevano a rimanere presso li possessori.

Spogliati così dei precipi loro diritti ed oneri, i Feudatari rimisero a lungo nel silenzio forse per la depressione d'animo causata da tanto passaggio nella loro posizione sociale e forse anche dal timore di perdere beni presto li possedimenti feudali e con essi la ricchezza e permanente lustro delle loro famiglie; timori che avevano giustificazione nelle leggi italiane superiormente accennate.

Rialzarono però gli animi al compare dell'Imperiale Patente 3 maggio 1817. Essa richiamò li possessori di beni feudali a farne denuncia secondo la originaria investitura o la più antica in mancanza di quella.

Fu in effetto di quella legge che il Governo Autocratico si pose in grado di formare o bene o male una specie di Catasto dei beni feudali.

Compilato esso però colla sola guida delle noti-

fiche dei feudatari senza esomi e profonda cognizione dei titoli originari della più vera latitudine territoriale e senza i necessari e difficilissimi confronti delle rinnovative investiture e delle successive notifiche, quel Catasto può darsi un Catasto dei beni notificati come feudali piuttosto che un Catasto dei beni veramente feudali.

Ond'è che se esso può in qualche modo giovare allo Stato nei suoi rapporti col vassallo, a nulla vale verso i terzi possessori e non imprime ai beni del Catasto la qualità di feudalità per ciò solo che in esso figurino.

Vedutosi così come molto rimanga a desiderarsi per una esatta conoscenza della natura ed estensione dei feudi nel Friuli come il più delle volte torni malagevole e anzi impossibile di deciderlo con sicurezza se un ente determinato debba o meno ritenersi soggetto a vincolo feudale, e debba la giustizia togliere senz'altro al possessore per darlo ad un feudatario, passiamo si ricordare brevemente le leggi che regolano e regolano la materia feudale.

Si reputa opportuno di favellare innanzi tutto delle leggi concernenti i feudi landemisti.

Come diceasi, il feudo landemiale aveva origine e consistenza nella concessione a titolo di feudo di un ente determinato con l'obbligo nel vassallo di pagare annualmente un tributo e nei singoli passaggi per alienazione una parte del prezzo.

Di questa specie di Feudi il Friuli abbondava ed abbonda tuttora, come si evince dalla Veneta Legge 14 agosto 1863 (alleg. a); legge questa la quale ci dà pure a vedere come gli immobili vincolati a questa specie di Feudi fossero alienabili e come ad essi fosse inerente il diritto di una annuale prestazione sotto i nomi di Censo, Livello ed affitto di corte, e come poi il compratore dovesse imputare la investitura al proprio nome e pagare il 10 per 100 del prezzo dato per l'acquisto.

E' però a dirsi che la legge 31 ottobre 1865 (alleg. b) abilitò i possessori i beni feudali sog-

getti a censio ad affrancarsene e che per il fatto se ne affrancarono; motivo questo per il quale sussiste al giorno d'oggi il solo carico del pagamento della tassa laudemio nei singoli passaggi per alienazione.

E' pure a sapersi in questo proposito che la legge 27 giugno 1863 (alleg. c) ponendo a calcolo le speciali circostanze di questi paesi limitò al solo 5 p. 00 la tassa laudemio nei casi di alienazione.

Questa specie di vincoli feudali è benissimo contemplata dalla Legge Austriaca 17 dicembre 1862 (alleg. d). Lo scioglimento del nesso feudale quanto all'ex Regno Lombardo-Veneto apparisce tassativamente pro-unciata dal § 1 lettera a.

Secondo quella Legge lo scioglimento non succede gratuitamente, ma beni verso un corrispettivo al R. Erario liquidabile colle norme dei §§ 8, 9, e 12 e che in vero non pecca di esagerazione essendo anzi piuttosto modica.

Comunque sia il Feudo laudemiale genera solamente un rapporto di credito dello Stato verso li possessori di beni da quell'onere gravati, e non presenta ulteriori inconvenienti e neppure una imposta per lo scindere che possa dirsi intollerabile, sebbene le economiche condizioni del nostro paese sieno veramente lagrimevoli.

Ben differente è il linguaggio da tenersi quando si parla dei Feudi propri, giurisdizionali e prediali, perocchè essi vogliono essere considerati sotto due aspetti; il primo cioè al riguardo del diritto dello Stato verso il vassallo per li loro abbozzamenti, ed il secondo nei rapporti dell'interessato o chiamato al feudo verso i pacifici possessori di beni pretesi feudali.

La giurisprudenza feudale è più d'oggi'altra varia, controversa, traendo essa origine nei tempi remoti. Le questioni in materia di Feudi sono disciplinate dalle leggi sparse nel Corpus Juris sotto la rubrica Libri Pleadorum — e dalle Leggi emanate dalla Repubblica di Venezia.

Abilissimo superiormente fatto censio dei molti di-

maggior possibile propagazione di vere massime morali, di generale e profondo culto della giustitia, l'onestà o la educazione, carri e i progressi assicurati sono quindianzi l'industria, le condizioni di un miglioramento politico, le condizioni politico o sociali pure spalleggiate.

Questi scopi di istruzione sono in ristretto opporsi coi metodi edule, coi quali i gesuiti, poiché il vacuo formalismo, una superficialità scientifica ed un'etica sommamente dubbia, erano fino ad ora gli storici contrassegni degli istituti educativi da' gesuiti.

Sotto tali circostanze doveva riguardare il gesuitismo come un pericolo per un prospero sviluppo del carattere dell'individuo ed del popolo, infino a tanto che una penetrante generale educazione popolare ed un'attiva libertà costituzionale non valga a paralizzare tal legge (bravo, bravo). Condizione questa che pur troppo nella patria nostra non si trova al presente (sogli ironici bravo). Se quindi il consiglio comunale ha interposta protestazione contro l'accoglienza dei colli, dei gesuiti in Vienna e suoi dintorni, in un momento, in cui il governo trova ostacoli nell'accordargli l'autonomia organizzazione e direzione di un istituto di perfezionamento educativo privato, nel mentre però ai collei dei gesuiti appariscono contemporaneamente concessi più estesi privilegi, riguardo a fondazione e direzione dei più importanti istituti d'insegnamento, col diritto della pubblicità, esso consiglio ha creduto di adempire ad un dovere patriottico o di aver agito nel ben inteso interesse de' suoi concittadini (bravo, applauso).

Il consiglio medesimo prese quindi nella sua seduta plenaria del 19 ottobre a. c. il deliberato: ch'egli non tanto dal punto di vista confessionale, quanto dal politico generale ed austriaco in specialità non desidera la colonizzazione della congregazione de' gesuiti in Vienna o suoi dintorni. E nella lusinghevole presunzione che i desiderii del primo comune dello Stato imperiale troverà la merita considerazione da parte dell'ecclesio governo, si onora il consiglio comunale di portare conoscenza di questo al ministero di Stato il proprio susspresso deliberato. (bisogni fragorosi applausi nella sala e nella galleria).

Viaggio del Re

Belluno, 10 novembre

S. Maestà, ieri, dopo di aver ricevuto le Autorità ecclesiastiche, civili e militari, le rappresentanze comunali, la congregazione provinciale e le deputazioni di varie società, assiste, dal balcone del palazzo d'attiglio del Commissario del Re, allo sfilare della truppa e della guardia nazionale. L'entusiasmo fu indescrivibile. La popolazione non era mai soddisfatta di acclamare e vedere il suo Sovrano. Alle ore 3. S. Maestà è ripartita e fu accompagnata dal Commissario regio sino al confine della provincia. Alla sera vi fu splendidissima illuminazione per tutta la città.

Treviso, 10 novembre

S. Maestà questa mano, dopo aver ricevuto le varie rappresentanze comunali e provinciali, il Capitolo e monsignor Vescovo, la Magistratura ed altre Autorità, si compiacque di aggiudicare alcuni doni offerti per mezzo del sindaco, dalle signore di Treviso e da privati cittadini; si fece presentare la nob. sig. Leonilde Calvi, illustre per patriottismo e per carcere austriaco, sofferto, e con lusinghiero parolo le fece dono d'un prezioso anello; assistette dal balcone al defile della guardia nazionale della città e provincia, si recò a visitare la biblioteca, la chiesa di S. Niccolò e l'istituto dei giovani, abbandonati, cui diede una largizione. Da per tutto la Maestà S. è stata

acclamata con grandissima entusiasmo. Alle ore 2 e mezzo 30. S. Maestà partita dalla guardia nazionale, e' stata alla stazione, accompagnata dal Commissario del Re ed dal sindaco. Seguirono la corteccia delle macchine, ed eleganti equipaggi e fucilieri al passaggio la guardia nazionale e la truppa di fanfaringe.

Treviso 10 novembre

S. Maestà il Re è arrivato alle ore 4 e venne accolto alla stazione dalle Autorità civili, militari e religiose, e da una folla immensa di popolo. Ultra 2000 militi della guardia nazionale di Padova e della provincia facevano ala, schierati colla truppa. Un numerosissimo corteccia di vetturi, tutti gli studenti e le rappresentanze dei municipi della provincia accompagnavano il Re dalla stazione sino al palazzo Treviso. L'accoglienza può essere stata per entusiasmo ugualata, non superata, da quella delle altre città. La città fu illuminata, imbandierata e addobbrata con truci, ed iscrizioni ricordanti nomi e fatti illustri. Questa sera S. M. il Re si recerà al teatro, e poscia alla carrellina popolare gratuita.

Vicenza 10 novembre

S. M. arrivò coi RR. Principi e col suo seguito a Vicenza alle 2 p.m. e fu accolto da tutto le principali Autorità. Attraverso un lungo corteccia di carri e la città imbandierata, con tutta ricchezza ed eleganza, ed in mezzo agli applausi entusiastici della popolazione, accorsa da ogni parte della provincia. Dal loggato del museo civico assisté allo sfilare della guardia nazionale e della guarnigione, visto lo spettacolo, indi passò al palazzo Loschi, dove invitò a pranzo le notabilità. Lo splendore e la cordialità dell'accoglienza furon impareggiabili e degne di una solennità nazionale, nella quale il Re e popolo constatano il compimento dei voti comuni.

Abbiamo ricevuto la seguente lettera al Direttore del *Giornale di Udine*:

Bologna 10 novembre 1866.

Sigor Direttore,

Mi viene riferito che in una tornata di codesto *Circolo Indipendenza*, si disse essere lo propagandista delle fraterie, al quale asserito io non sarei obbligato dare risposta alcuna, se non fosse che pronunciato pubblicamente e nella maggiore adunanza politica della mia provincia natale, la riverenza ch'io debba al giudizio de' miei concittadini non mi costringesse a parlare ed a negarlo. Noto anzi tutto che questa questione non ha niente a che fare coi presenti interessi, o cogli intendimenti per cui venne sollevata, poiché essa venne già giudicata dai rappresentanti della nazione; ma poiché vogliansi sapere le mie opinioni anche su ciò che è già accaduto, io compieccio a miei concittadini con manifestarle di nuovo. I quali potrebbero rammentare ch'io, lungi di propugnare le fraterie, cominciai la mia professione letteraria, con simascherare le sacrileghe imposture e le sfilte ricercate qui nella provincia; e' ciò sotto ai tedeschi, sotto al concordato, e quando molte anime timorate allibivano il cospetto di tanta audacia, e taluno mi additava alla pubblica esecrazione. Ma si cosa possono avere scordato codesto, o possono credere ch'io abbia cambiato principi, dico, loro ch'io, e proprio in certo mio librettuccio intitolato *Le doziane di ser Giusto*, io proposi un'inchiesta sul fronte al fine evidente di porre al nudo le loro colpe in una forma regolare e solenne, o di conseguire un intento che la recente legge non ha guari raggiunto. In fatti è noto che per questa legge i sodalizi monastici non sono già proscritti, ma semplicemente privati del carattere di persone morali, ossia della capacità giuridica: ond'essi ponno e perdurare e imperversare (si come avviene nel Belgio, e altrove dove accade

cordò un nuovo termine a domandare la investitura ed a notificare i beni feudali sotto comminatoria della avogazione alla signoria.

E quindi soggiunge: che se dalle antiche investiture apparisse specificatamente e nominatamente quali furono i beni feudali e che sieno stati alienati dai feudatari, sia in libertà degli agnati de nuocerli e sieno investiti, e lo stesso sia osservato se non fossero descritti, ma apprisse per scritture autentiche o documenti pubblici che i detti beni sieno feudali; ma quanto dalle antiche investiture, e, come è detto, chiaramente non apprisce quali sieno essi beni, si descrivano tutti quelli che resto feudatario possiede sotto quella giurisdizione, doverosi presumere che tutti sieno feudali, riservati per ragione al feudatario, di provare che sotto essa giurisdizione possieda beni sfiduciati e liberi, e provando legittimamente sieno cancellati dai libri pubblici; e ciò tutta senza pregiudizio di alcuna persona.

Ognun vede ed ognuno a prima aspetto comprende la grave importanza di quelle due leggi Venete.

La Repubblica Veneta poi aveva regolato anche la competenza giudiziaria nella materia feudale.

Qui, ricordiamo che la legge 13 dicembre 1586 autorizzava i rettori in terraferma a rilasciare le rinnovative investiture, per i feudi semplici ossia censuali, demandando poi ad un apposito magistrato, ai Provveditori sopra feudi, l'incarico di emettere le investiture per i feudi giurisdizionali.

Ciò premesso, si ossaminerà la legge 9 dicembre 1620 (all. g.)

Tutte le questioni relative a feudi semplici censuali vennero lasciate alla conoscenza dei Rettori di terraferma.

Quanto poi alle liti dei feudatari contro terze persone possedutrici di beni pretesi o riconosciuti feudali, fu dichiarato essere debole devoluto ai Provveditori sopra feudi le quale volte i beni della controversia apparissero descripti nominatamente e specificatamente nelle investiture, a differenza del caso, nel

il medesimo; mentre secondo il suo progetto, non solo avrebbe negato a chi possedeva un'isola un'adunanza delle truppe, ma un'altra avrebbe impedito il ripuliziarlo da talenzi del fondo. Se ho dico pur volto, e salvando questo, qualche cosa più di ciò che ho detto; se non che potendosi tuttavia ritenere che ciò che si è ottenuto lo non lo avessi punto voluto, aggiungo che la predetta legge fu chiesta al parlamento anche da un comitato popolare di questa ospitale Bologna, riconosciuti al doppio intento della fabbricazione della pena di morte e della sappresione delle corporazioni religiose, e che in questo cammino uno degli oratori era un ex esule francese, e questo sciolto era lo stesso. Per quel l'ammore alla verità e per quel rispetto alla innocenza, che certamente era reputa superiore agli interessi di parte, io prego Vossgesius Chiarissimo a dare pubblicità nel giornale da lei diretto, e con la maggior sollecitudine che le è concessa, a questa mia lettera; e mi prossimo di lei deusto servitor.

Pietro Ellero.

Avendo ricevuto questa lettera subito pp., quando il giornale era già stampato e non pubblicandosi il giorno successivo, abbiamo creduto nostro dovere di leggerla sotto nel *Circolo Indipendenza* dove la sera prima ci eravamo uniti a quelli che non trovavano punto pratico il modo proposto di sciogliere quelle corporazioni soltanto che eravano sotto alla posizione del codice criminale, considerando ingiusto lo sciogliere le altre. La lettera del prof. Ellero, che conferma le vedute di Ser Giusto, deve persuadere della cosa quelli che non avrebbero siffatta interpretazione.

Una colonia penitenziaria italiana.

D. Firenze si scrive:

Vi parlai di una misteriosa spedizione nell'Oceano per prender possesso d'un'isola disabitata, la quale dovrà servire di colonia penitenziaria per malfattori italiani, in ispecie briganti e camorristi. Vi dissi che tale spedizione aveva luogo con qualche segretezza per non allarmare una potenza europea, che ha in quei paraggi importantissimi stabilimenti commerciali. Oggi posso sollevare tutto il diafano velo, giacché credo sieno avvenuti accordi in proposito coll'Olanda (la potenza in questione), la quale avrebbe potuto temere per la sua colonia di Sumatra la vicinanza d'un nido di simile feccia, sebbene guardata a vista. Alla squadra dell'Oceano, incaricata di c'desta presa di possesso, verrà aggiunta al più presto una fregata di prim'ordine, probabilmente la *Maria Adelaide* e due corvette di prima classe, cioè la *Maria Clotilde* e l'*Etna*. La spedizione acceunatavi verrà solitamente compiuta appena queste navi saranno giunte a destinazione e poste sotto i comandi del contrammiraglio Riccardi, che colà si trova.

ITALIA

Firenze. Da molte parti si conferma la previsione che tanto il Governo francese quanto il nostro non vogliono lasciar intentato alcun mezzo per venire ad un accomodamento colla Corte di Roma.

di forse denuncia al Governo colla produzione della prima e delle successive investiture e colla esatta descrizione del corpo feudale.

Le famiglie aventi possesso di beni soggetti a feudo si prestaron alle denunce, e taluna di esse notificò non soltanto i feudi in proprio possesso, ma ben anche fondi in dominio e possesso altri qualificandoli feudali.

Il provvedimento addottato nell'interesse della stessa colla patente 3 maggio 1817 tornò di poco giovamento ai privati feudatari, e grave pregiudizio apportò al Friuli senza recar vantaggio al pubblico Erario.

Ed in vero.

Sia che i feudatari non si tenessero forti in diritto nelle loro ragioni di feudo o per impotenza a identificare il corpo feudale o per unezza del titolo originario, ovverosia che la coscienza infrenasse la sinistra di dominio, certo è che assai poche famiglie di antichi feudatari o forse non più di quattro o cinque nel Friuli si determinarono ad intentare litigi contro private persone onde spogliarle di beni ritenuti appartenenti alla sede dei loro feudi sebbene la R. Giuris ne li compitasse assi di soavità. Il risultato questo fatto con tale verso calore i quali coll'uso contengono dico strano di ben comprendere l'enorme ingiustizia di una vindicazione di beni col preteso titolo di feudo senza indennità di sorte ai possessori ed acquirenti di buona fede e con titolo onorevole.

Il sopravvenuto Governo Austriaco nei primi tempi del suo dominio in questi paesi non dimenticò sicuramente gli eventuali suoi diritti nei beni feudali e sino dal 1817 col patente 3 maggio (alleg. i) addottò un provvedimento coll'odisseare che fece a tutti i possessori di beni, redditi e pertinenze feudali di qualunque specie derivanti da una medietà od immediata collazione del Principe e dello Stato,

che a questo intento (che è desiderato da tutta la stampa ponderata) si adoperò anche altri Governi, come provano i viaggi di Giudicato e di Giudicato a Roma. Si asciuga inoltre che una buona parte del sacerdozio romano è favorevole ad un compromesso, e che il medesimo Pio IX egli allora avrebbe mirato ad altro che a procurarsi punto vantaggi.

Alcune corrispondenze da Parigi confermano infatti che il nuovo pontefice ha fatto dichiarazioni più rassicuranti. Quello che più rende Napoleone desideroso di dellinare anchevolmente questa Europa è l'agitarsi dei zelanti cattolici in Francia. Si prevede che la prossima sessione legislativa sarà molto tempestosa in questo riguardo, mentre sperava che potesse esser delicto esclusivamente alle faccende interne e alle divise interne.

— Un dispaccio particolare da Parigi all'*Opinione* annuncia che giovedì è partito il generale Fleury, primo sendore dell'imperatore Napoleone, per recarsi a Firenze in missione confidenziale presso il nostro Governo.

— Si scrive alla *Perseveranza*: È atteso il generale Fleury. Non vi rivelò nulla di nuovo, dicendo che la sua missione riguarda interamente ed esclusivamente la questione romana, dal punto di vista della osservanza della Convenzione da parte del Governo francese, e delle conseguenze che nasceranno dalla sgombero delle truppe francesi di Roma. L'unico pensiero dell'imperatore Napoleone avrà effetto. Le sue truppe non avrebbero dovuto sgomberare il territorio del Papa, fino a che Venezia ed il quadrilatero si trossero nelle mani dell'Austria. Prende l'imperatore, quando stipula i patti, del sessantatreesimo, che dopo due anni il programma suo del cinquantanove sarebbe compiuto? Convien credere di sì. Ad ogni modo, la principale ragione per la quale veniva prolungata la permanenza delle truppe imperiali in Roma è cessata de' tutto, e non si può più dubitare che da qui ad un mese lo sgombero abbia ad esser compiuto.

— Troviamo nel *Diritto* la seguente notizia: L'altra sera ebbe luogo una riunione privata di deputati delle varie province per trattare degli affari che riguardano la Sicilia. Dopo una discussione preparatoria in cui svolsero le loro idee parecchi deputati, si incaricò una commissione composta degli onorevoli Ara, Correnti, Crispi, Roccaforte e Tassan, di recarsi presso il barone Ricasoli.

Il presidente del Consiglio, udito lo scopo di quella missione, assicurò che egli era alieno dal continuare lo stato d'assedio promulgato dal Cadorna in Sicilia; e che anzi aveva antuito per sola legge di necessità, ponendo però alcune condizioni, massime su ciò che riguarda le condanne capitali. Aggiunse che entro il corrente mese lo stato d'assedio sarà tolto.

Invitato dall'onorevole Ara a promulgare una generale amnistia la quale varrebbe a restituire nell'isola quella pace che da tutti è desiderata, il Ricasoli pur riconoscendo in parte la bontà di simile progetto, non vi fece però prendere alcun impegno, e si limitò ad assicurare la commissione dello zelo del Governo nello studiare i quesiti d'ogni genere che travagliano la Sicilia.

La commissione uscì confortata da queste speranze, e ne fece relazione, ieri sera, ai deputati che l'aveano nominata.

ESTERO

Australia. La *Gazzetta di Colonia* riferisce che a Pest è avvenuto un repentino mutamento della pubblica opinione, il qual fatto (soggiunge)

sordini in sino dal secolo XVI introdotti nella materia dei Feudi, anche negli Stati della Veneta Repubblica, avveuglasse pochi dei feudatari conoscessero l'Alto Dominio del Principe e non chiedessero investiture e possedessero feudi illegittimamente, mentre altri li tenessero come beni allegioli ereditari o ne disponessero a piacimento.

Allora pertanto di avere esatta cognizione di tutti i feudatari, della qualità dei feudi e dei beni ad essi soggetti e di poter disporre dell'alto dominio al caso di estinzione delle famiglie investite, o di decadimento dal diritto feudale, il senato emanò la Legge 13 dicembre 1586 (alleg. e) e con essa fermò, direi così, i nuovi principi della Veneta legislazione feudale.

Li Feudi furono ridotti a due specie: ai giurisdizionali che avevano l'obbligo di particolare servizio e che erano tenuti a ricevere la investitura del Principe, ed ai censuali che pagavano Censo annuale, e la tassa laudatoria nel caso di alienazione e per i quali lo rinnovatore investiture venivano rilasciate dai rettori in Terraferma.

La Legge 13 dicembre 1586 prese i feudatari un termine a chiedere le rinnovative investiture sotto comitatoria di caducità prelata le alienazioni dei Feudi senza il permesso del Principe — ordinò ai feudatari di presentare colle suppliche dirette ad ottenerne la investitura anche la nota dei beni del loro Feudo — stabilì che quando dalle antiche investiture chiaramente non si rilevassero la consistenza degli enti feudali dovevano presumerli (ai tutti i beni posseduti dal feudatario entro la sua giurisdizione).

A quanto pare i vassalli non protestarono aleggiando obbedienza a quelle ordinazioni e molti reclamavano

Ed il Senato emanò l'altra legge 29 maggio 1587 (alleg. f).

Dopo aver dichiarato di tener fermo ed operativa la precedente 10 dicembre 1586, quella legge ac-

(Continua)

on deve recar sorgess a chi conosce l'indole fer-
za dei Magari. Al pessimismo degli scorsi giorni è
succeduto un ottimismo del più raro: tutti
dicono, tutti s'aspettano l'ugliissima concessione.
Bruxelles è da diversi questo cambiamento. Si
dice che nella conferenza di Praga egli sia riuscito
a trasmettere il suo avviso di accordare innanzi
a tutti l'Ungaria un ministero proprio, senza di
che non crede possibile una politica vigorosa al di
fuori. In generale a Praga parlano molto di Bruxelles;
attendono colà per conferire con Deak, gli altri
riscono i progetti più strani contro la Russia, con-
tra la Prussia, contro chiesa; lo riguardano in-
tima come un Bisanzio dell'Austria.

Danimarcia. Tagliano dai giornali francesi
seguito dispaccio da Copenaghen;

Nel discorso del trono si trovano testualmente
seguenti parole:

La Prussia si è impegnata, nel trattato di Praga,
restituire alla Danimarcia la Slesvig settentrionale
rendo le popolazioni e a libero voto, manifestando
questo desiderio. Quest'impegno non è ancora
stato adempito; ma il testo del trattato, come pure
induzione nazionale che seguiva gli affari d'Eu-
ropa, ci garantisce che anche noi otterremo i
dati naturali che devono tutelare la sicurezza del
nostro paese. Questa è la scia verso il quale, do-
po la pace di Vienna, tendono le nostre speranze, e
che legittimità è stata riconosciuta da lungo tempo
dagli Stati neutri ed amici. L'imperatore Napo-
leone, soprattutto, ci ha manifestato un interesse
che gli siamo profondamente riconoscenti. Noi
considereremo la nostra riunione ai fedeli fratelli
della Slesvig settentrionale come la soddisfazione
una domanda legittima, e quest'avvenimento sa-
rebbe accettato con gioia dai duensi della Slesvig e
della nazione danese come un pugno d'amicizia
natura e durevole d'un potente vicino.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

La convenzione seguente sulle scuole elementari regie venne approvata dal Consiglio comunale di Udine all'unanimità e dal Ministro della Istruzione pubblica:

Convenzione 12 Novembre 1866 fra lo Stato ed il Comune di Udine per il passaggio questo dell'istruzione elementare e delle scuole reali inferiori.

Il Municipio di Udine desiderando provvedere a
che l'Istruzione elementare maschile e femminile
e in questa Città portata all'altezza dei tempi, ha
per mezzo di deliberazione della Giunta municipale,
della Commissione civica degli studi rappresentata
dal Governo la necessità d'introdurre profonde innova-
zioni nella scuola elementare maschile di S. Domenico e nella scuola elementare maggiore femminile,
attualmente a carico del Governo, come pure
necessità di porre dette scuole, oggi Governative,
a cura delle altre scuole elementari, di cui il
Consiglio Comunale ha nell'ultima sua seduta deliberato la creazione in conformità alle leggi sull'I-
struzione pubblica vigenti nel Regno d'Italia.

Il Governo per parte sua, desiderando non frap-
pare ostacoli al miglioramento dell'istruzione ele-
mentare, e desiderando di procedere verso l'emana-
zione dei Comuni, e di attribuire a questi la
pietosissima ed importantissima attribuzione dell'i-
struzione elementare, ha autorizzato il Commissario
Re nella Provincia di Udine a entrare in trattative
col Comune di Udine per il passaggio ad
esso Municipio degli stabilimenti di istruzione ele-
mentare che sono a carico del Governo in quella
città.

Ciò promesso tra il Governo rappresentato dal
Comandatore Quintino Sella Commissario del Re
e il Municipio di Udine rappresentato dal cav. sig.
Giuseppe Giacomelli si addivene alla seguente con-
venzione.

Articolo 1.

La scuola elementare maggiore di S. Domenico
e le ammesse scuole reali, come pure la scuola ele-
mentare femminile attualmente a carico dello Stato
sotto la dipendenza del Governo, a partire dal 20
di corrente mese passano a totale carico e sotto la
completa dipendenza del Municipio di Udine.

Articolo 2.

Il Municipio di Udine si impegna di provvedere
mantenimento e miglioramento di dette scuole in
base alle vigenti discipline sull'Istruzione pub-
blica.

Articolo 3.

Le Stati pagherà al Comune, per rate semestrali,
una somma eguale a quella, che è attualmente a
carico dell'Erario per spese di personale e materia-
le relativo alle scuole di cui nell'articolo 1.

Articolo 4.

La liquidazione della somma di cui nell'articolo
3 sarà stabilita mediante convenzione da considerarsi
come appendice integrante della presente.

Articolo 5.

Quando per legge passasse al Municipio la i-
struzione elementare, oppure la istruzione tecnica infer-
iore, ovvero parte di questa, lo Stato cesserà di
rispondere quella parte della somma stabilita dall'
articolo 3, che fosse relativa alla parte dell'istruzione
da legge affidata al Comune.

Articolo 6.

Che scuole passa pure al Comune il personale
designato e d'ordine, attualmente applicato alle
medesime. Quando però il Comune congedasse quel-

l'uno dei predetti funzionari, verrà dal medesimo
corrisposta la pensione compatibile come versata
Governo quello che avesse contrattato a prezzo
nelle scuole Municipali. La pensione sarà a carico
del Governo e del Comune in ragione del servizio
prestato sotto la dipendenza dell'una e dell'altra.

Articolo 7.

La presente convenzione non sarà valida se non
quando sarà approvata dal Consiglio Comunale di
Udine, e dal Ministro della Istruzione Pubblica a
carico dello Stato. Le spese relative sono a carico del
Governo.

Udine addì 12 novembre 1866

QUINTINO SELLA
GIUSEPPE GIACOMELLI

La Società operaia ha indicizzato il
seguente indirizzo:

A S. M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia
Permetti la M. V. che alla comune esultanza per
la Sua venuta in questa città unica, ed in special
modo dimostri li proprii, il ceto artigiano di Udine,
muito testé in Società di mutua assistenza, mercede la
moroce premure dell'uno dalla M. V. deputato
al governo di questa Provincia.

Sare, il ceto artigiano di Udine ha osato negli
anniversari della Vostra nascita, rendervi pubblico
omaggio ogni anno, anche solennemente pronun-
ciato di aver ascoltato il grido di dolore di queste
popolazioni. Ed ora, mercede la M. V. ed il prede-
Esercito nazionale da V. M. capitano, quel grido si
è mutato in grido di gioia.

Voi troverete, o Sire, al piede di queste Alpi
Orientali, ove l'Italia non ha ancora segnato il suo
confine, un popolo semplice, schietto, operoso, leale,
come quello che circondò la colla Vostra e de' Vo-
stri avi; un popolo che darà volenteroso il suo san-
gue alla patria, la sua braccia al lavoro, che spien-
temente largito a questo contrale, lo ritorerà ben
presto di molti danni patiti, e le farà lire dei veri
fronti di libertà.

Sire, noi promettiamo alla M. V. che, assecondato
dagli Vostri rappresentanti, il ceto artigiano di Udine
segnerà ogni anno futuro del Vostro Regno, con un
progresso nella istruzione, nel lavoro, e nella moralità;
ne a Voi, o Sire, mancheranno mai le benedizioni del
Vostro popolo.

Udine, 14 novembre 1866.

La Società di mutuo soccorso degli artigiani di Udine.

È stato fra noi per due giorni l'onorevole
sig. Federico Scismi-Doda Deputato al Parlamento,
che rivide il Veneto dopo oltre 18 anni d'esilio,
mai interrotto. Egli fu uno dei 40 esiliati dall'Au-
strii per fatti del 48. Venne oggi a salutare in
Friuli i suoi vecchi amici, compagni d'Università, e
di cospirazione, che gli fecero le più festose accolte.

Il Comandatore Sella fu ieri a
visitare S. Daniele. Ricaviamo da colà una relazione
sul modo cordiale ed entusiastico col quale fu ac-
colto; la pubblicheremo domani.

Circolo Indipendenza. — Questa sera
alle 6 a un'ora pubblica nel solito locale, per trattare
sulle elezioni.

Teatro Minerva. — Abbiamo assistito
alle due prime rappresentazioni del *Ballo in maschera*
e vi abbiamo trovato un pubblico numeroso, special-
mente ieri. Questo pubblico peraltro s'è mostrato
poco negli applausi; il che fa pensare che l'ele-
mento nuovo in esso introdotto da qualche mese
non sia di troppo facile accontentura. Quelli che
s'ebbero maggior copia di bravo furono il signor
Spolazzi (Renato) e la signora de Ponti (Oscar). Il
primo piacque specialmente nella grandezza del
quarto atto: *eri tu che macchiali quell'anima nelta*
quale spiega una magnifica voce e misura di pos-
sedere un bel metodo di canto. La signora de Ponti
fu applauditissima nella sua canzone dello stesso
atto, canzone che le si volle far ripetere tutte e due
le sere. Essa difatti si tiene la parte del paggio con
brío e vivacità, e canta la sua parte con precisione e
delicatezza. Bene l'orchestra che il Giovanni fu
stare egregiamente in carreggiata. Bene anche i con-
tratti qualche volta. La messa in scena è molto de-
corosa; specialmente ove si pensi a certe sconci-
tute che tanto in riguardo al vestiario quanto alle
scene si vedevano in altri tempi.

Ad un'altra volta una cronaca teatrale meno la-
conica. Per oggi ci limitiamo a notare che la rac-
comandazione diretta alle signore perché intervengano
al teatro ha cominciato a produrre qualche effetto.
Speriamo che questo effetto andrà aumentandosi nel
corso della stagione. E così sia.

Un braccialetto d'oro di qualche valore
è stato trovato la sera della illuminazione da un
onesto contadino, il quale avverte che la persona che
lo avesse perduto, può, dando le dovute indicazioni
riconoscerlo a Pozzuolo presso la signora Orsola Tassoni-
Morgante.

Varietà. Belle Arti.

La gentile Venezia nell'esultanza per l'in-
gresso di re Vittorio Emanuele aveva invitato
gli artisti a mandare dei lavori da esporre in
stanze approntate nella regia accademia. E ci
furono opere di pittura e scultura in legno e
in marmo, se non copiosissime, né anche tanto
scarse, e paesaggi di bellissimo effetto. Ma io
non vorrei parlare che d'un'opera sola, perché
d'interesse alla nostra Fagagna.

Nel salottino destinato al nostro quanto va-
lente, altrettanto modesto Luigi Minervini fa-
ceano leggiadra mostra di sé ben dodici dei
suoi lavori parte in creta e parte in marmo.
Era una galleruccia prelibata, che eccitava
l'ammirazione de' più intelligenti, i quali usci-
vano in lotto ben meritata a ciascuno di quei
lavori. Quella però che primeggiava era l'Addo-
lorata, che con s. Giovanni e s. Giacomo formerà il più bell'ornamento della Chiesa di
Fagagna.

In essa non le sette spade infisse nel petto,
idea golosa e materiale, ma l'essenza è una
mortale ambascia in tutto l'alleggiamento e
principalmente nella faccia.

Un dolore profondo che nel suo silenzio ti
dice, come il Cristo: *Tristis est anima mea
usque ad mortem;* e che per questo non muo-
ve lamento, perché conosce che se *Necessus
fuit Christum pati*, nella fermezza della fede
è d'uso che essa pure rassegnata pieghi alla
necessità del suo martirio: un dolore senza
contrasto divino. Io ne vidi di Addolorate;
ma una, che mi spremesse lagrime di religiosa
tenerezza come questa, non mai. No; l'arte
se non è animata da un sentire il più puro
e delicato, per quantunque si rassini, non può
toccare a tal grado di sublime.

Chi non sa penetrare nell'intime fibre di
una madre, che assiste al cruento sacrificio
dell'innocuolo suo unigenito, si studia in-
vano di produrre colla pietra il miracolo, a
cui non varrebbe il pennello più esercitato e
la meglio temprata tavolozza. E non accennano
a dettagli, che sono d'una semplicità la più
sinfita e castigata per non dilungarmi, pago di
ripetere ciò, che un forte ingegno nutrito al-
l'estetica dell'arte, compreso di meraviglia an-
dava esclamando, me presente: — Il Minisini
in questa cara e viva statuina superò sè stesso.
— Per il che mi sia lecito gratularmi coi bravi
abitanti di Fagagna, i quali potranno in breve
gloriarci di possedere un capo-d'opera della
moderna scultura.

PROF. AB. L. CANDOTTI.

CORRIERE DEL MATTINO

Ieri mattina, dice il *Diritto*, del 18 quattro solda-
ti della legione d'Autunno, disertati da Viterbo, giun-
gionsero ad Ancona dirigendosi a Torino.

Telegria privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 19 Novembre 1866.

Verona 18. Il Re accompagnato dai Prin-
cipi Umberto-Amedeo e Carignano, dal mi-
nistro della guerra, e dalla sua casa militare
giunse qui a mezzogiorno. Venne ricevuto
alla stazione dal podestà, dal regio commis-
sario, dal vescovo e da altre autorità civili e militari; percorse la città splendidamente
addobbiata fra i più vivi applausi dell'intera
popolazione ed assistette al *Tedeum*. Le
truppe, la guardia nazionale erano schierate
al suo passaggio. Numeroso seguito, equi-
paggi, rappresentanze della società operaia e
di vari istituti facevano cortege alle vetture
reali. Entusiasmo indescrivibile.

Firenze 17. Leggesi nella *Gazzetta ufficiale*: Il
prossimo scadere dei termini assegnati dalla Conven-
zione di settembre alla occupazione francese in Roma
deve necessariamente richiamare l'attenzione dei
Gabinetti di Parigi e Firenze sui gravi e molteplici
interessi che in forza di questo fatto rimarranno da
regolare. I due Governi sono egualmente animati dal
desiderio di conciliare questi interessi e dal proposito
di dare alla Convenzione piena e leale esecuzione.
Sono concordi in questo intento, così non è a
dubitarsi che siano per concordare nei modi. Non
ha però fondamento alcuno la voce messa in giro
da qualche giornale che il Governo francese abbia
voluto prima d'ora aprire intelligenze su questo
proposito col Governo italiano, e che da questo siasi
refutata ogni trattativa. E spiegherebbe che in si grave
e delicato argomento non comprendasi la necessità
di procedere con gran riserbo e di non accogliere
e dar corso a notizie che contraddicono il vero e
possono turbare la serenità colla quale gli animi
debbono incontrare la soluzione del grande proble-
ma. Sarebbe desiderabile che la stampa prendendo
a discuterlo & come suo diritto e dovere, inspirasse
piuttosto dalla elevatezza degli interessi nazionali
che sonvi implicati, anziché dalle anguste e volgari
convenienze dei partiti politici.

Firenze 17. I venti milioni del prestito obbliga-
torio offerto dalla Banca Nazionale al pubblico fu-
rono coperti, per cui oggi fu chiusa la sottoscrizione.

Firenze 18. La *Gazzetta ufficiale* ha per dispaccio
di Ferrara che quattro locomotive con varie carroz-
ze e carri carichi passano sul ponte del Po. La
 prova è riuscita con esito felice. La Commissione
collaudatrice prosegue oltre verso Roniga per esami-
nare lo Stato della ferrovia. — La stessa *Gazzetta* pub-
blica la relazione del Consiglio dei ministri, fatta
per mezzo del suo presidente al Luogotenente go-

verno del Re intorno al rinnovamento degli uffici
dell'amministrazione centrale e il relativo decreto.
Pubblica pure la relazione del Ministro di Grazie e
Giustizia al Luogotenente generale intorno al nuovo
ordinamento del ministero di Grazie e Giustizia, e
dei Tali e il decreto relativo. Contiene inoltre una
Circular del Ministro dell'Industria al Presidente ed ai
Commissari del Re in data 18 novembre.

La circolare dice: La unione definitiva dell'Italia
chiude dopo dodici secoli l'era del dominio straniero
sull'penisola. L'Italia sicura di sé, può attendere
le occasioni propizio a conseguire quello che ancora
le manca. Rimane da sciogliere la questione romana,
ma dopo la Convenzione del 18 settembre essa non
può e non deve essere argomento ad agitazioni. La
sovranità pontificia in Roma è posta dalla Conven-
zione nelle condizioni di tutte le altre sovranità. Il
pontefice in Roma, l'Italia promise alla Francia ed
all'Europa di non intramettere fra il papa ed i ro-
manini e di lasciare libero a quest'ultimo l'esperi-
riamento sull' vitalità di un principato ecclesiastico
di cui non v'ha più altro simile nel mondo civile
e che è in contraddizione colla progredita civiltà
dei tempi. L'Italia deve mantenere la sua promessa
ed attendere dalla efficacia del principio nazionale
che essa rappresenta, l'immane tributo delle na-
zioni.

Ogni agitazione portanto che togliesse a pretesto
la questione romana deve essere sconsigliata, bissimata,
impedita o repressa, poiché non deve dar sospetto
che l'Italia sia per mancare in nessun modo alla fede
giurata, né devesi tentare d'indurla a mancarvi,
giacché per l'una e per l'altra via le si recherebbero
danni ed oltraggi gravissimi. La circolare soggion-
ga che i provvedimenti legislativi, le ripetute di-
clariazioni del governo nei suoi atti siano i più re-
centi mostrano aperto come anche in materia reli-
giosa esso non riconosca altro impero, né ammetta
altra norma che quella della libertà e della legge,
e come nei ministri del culto non voglia né priver-
gliati né mariti. Certo al capo dei cattolici sparsi
per tutto il mondo e che formano la grande mag-
gioranza della nazione italiana debbano speciali gua-
ranti, perché libero e indipendente possa eserci-
tare il suo ministero spirituale.

Il Governo italiano è più che altri disposto alle

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
nella piazza di Udine.10 novembre.
Prezzi correnti:

Frumeto vecchio	10.78	17.20
Granoturco vecchio	9.80	10.50
detto nuovo	7.25	8.25
Segala	0.80	10.00
Avena	10.25	11.50
Ravizzone	18.75	19.50
Lupini	5.95	5.65
Sorgozzo	3.70	4.00

REGIO ISTITUTO TECNICO DI UDINE

Programma degli insegnamenti approntati dal Signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

(Continuazione, Vedi numero precedente.)

V. Programma
Corso di Chimica.

Anno I.

Chimica generale ed inorganica

Notizie preliminari. Definizione e rapporti della chimica con altre scienze. Corpi semplici e composti. Leggi sulle proporzioni definite. Nomenclatura simbolica e formole. Dalle proprietà dei corpi e delle loro principali combinazioni con particolare riguardo a quelli che hanno applicazioni all'industria, all'agricoltura, all'igiene. Notizie generali sull'analisi qualitativa. Classificazione degli acidi e dei metalli in gruppi analoghi.

Anno II.

Chimica organica

1. Sistematici. Rapporti fra la chimica organica e la chimica minore. Analisi immediata — Analisi elementare. Formole — Sintesi organica. Classificazione delle sostanze organiche. Serie organiche. Funzioni chimiche. Combinazioni organiche più importanti. Azione dei reattivi sulle sostanze organiche.

Esercitazioni pratiche.

Analisi qualitative di sostanze studiate nel 1. anno. Sistematici. Ricerca degli acidi e delle basi più importanti. Qualche analisi quantitativa.

Anno III.

Esercitazioni pratiche.

4. Semestre. Alcalimetria — acidimetria — clorometria, idrotimetria, e determinazione d'acqua col metodo di Wilt.

VI. Programma

Corso di Fisica Generale

1. Esercitazioni pratiche. Anno I. II. III. IV. V. VI.

Stati fisici dei corpi — Proprietà generali e particolari — divisibilità — porosità — complessibilità — inerzia.

Forze e loro misura — Moto uniforme ed uniformemente variato — legge generale del moto composto — composizione dei movimenti.

Gravità e leggi relative — Pendolo semplice e composto.

Fenomeni di adesione — di affinità.

Stato solido — Struttura cristallina ed amorfa — elasticità e modi di cimentarla — coefficiente di elasticità e come esso dipende dalla forma dei corpi.

Stato liquido — Princípio di Pascal — piezometri — pressione che un liquido esercita sopra se stesso, sulle pareti del recipiente e sui corpi immersi — peso specifico dei solidi — dei liquidi — equilibrio dei liquidi in vasi comunicanti — Teorema di Torricelli sull'effusione dei liquidi.

Stato gassoso — Forza espansiva dei gas — pressione dell'atmosfera — barometria — legge di Manometrici sui fluidi aeriformi — macchine pneumatiche.

Acustica — Propagazione del suono in un mezzo omogeneo — riflessione — diffusione — rifrazione del suono — eco — vibrazioni delle corde — delle lame elastiche e delle colonne d'aria — applicazioni alla costruzione degli edifici ed ai principali strumenti musicali.

Calorio — Termometria — propagazione del calore nei mezzi di termodinamici omogenei — calorico raggiante — specchi fusto e lenti istorie — condutività dei corpi per il calorico ed applicazioni — calori specifici e misura dei medesimi — fusione, solidificazione e leggi relative — miscugli — frigoriferi — vapori — tensione massima del vapore alle differenti temperature — evaporation e sue leggi — igrometria — fenomeni di Bodiguy — liquefazione e solidificazione dei gas — agenti naturali ed artificiali del calore — fiamme — potere calorifico ed illuminante delle medesime.

Magnetismo — calore naturale ed artificiale — corpi magnetici e diamagnetici — magnetismo terrestre — declinazione e misura della forza magnetica — processi di magnetizzazione.

Anno II.

Elettricità — corpi coibenti — conduttori e loro classificazione — ipotesi sulla natura dell'elettricità — capacità — carica e tensione elettrica — proprietà delle pietre e teoria dei parafumini — induzione elettrostatica fra due corpi associati — batterie elettriche.

Correnti elettriche e teoria chimica della pila — voltmetri — sezioni reciproche fra le correnti o le calamite, fra le calamite ed i solenoidi — resistenza dei circuiti — legge di Ohm — elettro magnetismo — induzione elettrica dinamica — riscatto di Rumford.

Optica — Propagazione della luce nei mezzi diversi omogenei — velocità della luce — ombra o penombra — riflessione della luce — specchi — rifrazione semplice o dispersione della luce — prismi o lenti — camera oscura — fenomeni d'interferenza — di doppia rifrazione e di polarizzazione.

Continua.

(Articolo comunicato) (1)

Il signor Valentino Galvani liberale non della vivila, ma della vecchia data non di parole, ma di fatti, appartenente al ristretto numero delle persone che si trovano all'altezza dei tempi, o che per la loro elevata posizione sociale possono tornar utili ad un intero distretto. Egli iniziò qui un circolo popolare che conta oltre 150 soci, e del quale egli è meritissimo, attivissimo e capacissimo presidente. Guidò propugnatore d'ogni immezzamento sociale ed inoltre sempre pronto a venir in assistenza delle persone di buona volontà.

I sottoscritti avendo avuto recente occasione di sperimentare gli effetti del suo animo colto e generoso, lo pregano, egregio signor Redattore, ad inserire nel reputato suo periodico lo pocho di seguenti.

Nei primordi del felice cambiamento politico avvenuto in questi paesi, i sottoscritti agenti comunali versavano in grande imbarazzo; dacchè per sostenere la varia forma di amministrazione non solo si trovavano digiuni di ogni relativa cognizione, ma difettavano totalmente di libri da cui attingerle, né sapevano ove rivolgersi per ottenerli. L'egregio signor Valentino Galvani venne in loro assistenza, e in pochissimi giorni li fornì tutti da la pregevole Guida amministrativa compilata dall'Astengo, la quale rispose ad ogni loro desiderio.

Quando i sottoscritti si presentarono al suddetto signore per ringraziarlo e per rispondergli ognuno delle lire 10 importare di ogni volume, egli dichiarò ch'era un regalo che intendeva aver fatto agli agenti comunali del suo distretto.

Quest'ultimo attò che coronò la cortese prestazione fatta a loro favore, appunto quando più ne avevano bisogno, dando d'ore si sottoscritti di rendere pubblica l'azione patriottica e generosa, onde si abbia un argomento di più per conoscere di quali nobili sentimenti sia animato il signor Galvani e per assicurarlo che i sottoscritti teneranno di corrispondere alle sue cortesie coll'adoperarsi, per quanto starà in loro, onde le amministrazioni comunali del distretto abbiano un franco procedimento, affine di raggiungere il più presto possibile i benefici effetti del nuovo ordine di cose felicemente instaurato in queste provincie, sicuri così di addimorstrare al so, nel modo per lui più gradito, i sinceri sensi della loro gratitudine.

Pordenone li 3 novembre 1866.

Gli agenti comunali del distretto

di Pordenone.

(1) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

N. 10244. p. 2

AVVISO

Barbetti Giuseppe possidente di un fondo in Paderno limitrofo alla vecchia strada postale che da quella località mette a Feletto e Tavagnacco, domanda di acquistare una piccola porzione di area comunale per met. 20.54 attigua alla detta strada.

Prima di deliberare sulla domanda, s'invitano tutti quelli che credessero di opporsi allo vendita ad insinuare al protocollo di quest'ufficio le loro eccezioni nel termine di giorni 20 dalla data del presente, mentre decorso questo termine non si avrà alcun riguardo alle eccezioni che venissero successivamente presentate.

Udine li 16 novembre 1866.

Il Sindaco Giacomelli.

N. 10245. IV. p. 2

AVVISO

Cantoni Giacomo produce domanda per l'acquisto di met. 929.43 di fondo comunale non censito limitrofo alle case di quella Ditta e compreso nel piazzale fuori porta S. Lazzaro.

Prima di deliberare sulla domanda s'invitano tutti quelli che credessero di opporsi alla vendita ad insinuare al protocollo di quest'ufficio le loro eccezioni nel termine di giorni 20 dalla data del presente, mentre decorso questo termine non si avrà alcun riguardo alle eccezioni che venissero successivamente presentate.

Udine li 16 novembre 1866.

Il Sindaco Giacomelli.

N. 1049. p. 2

EDITTO

Si avverte che con edicione Decreta pari N. venne chiuso il concorso dei creditori aperto col Editto 10 luglio 1863 N. 4443 sopra la sostanza dell'obbligo Giacomo Businelli di Udine.

Si sfiglia.

Palma li 18 ottobre 1866.

Dalla R. Pretura

Zanellato Pretore Urli Cancell.

— 75 rend. I. — 18 col apposito lo stimato

Tolmezzo

30 settembre 1866.

Il R. Pretore ROMANO

Pellegrini Cancellista.

N. 9281. p. 1

EDITTO

Sopra istanza della esecutante Cappellaccia istituita in Raveo coll'avvocato D. Grassi, in confronto di Antonio su Marco Coppo-Toddio pittore di Raveo, e degli creditori ipotecari iscritti sarà tenuto nel locale di questa pretoriale residenza da apposita Commissione nel giorno 23 gennaio 1867 alle ore 10 antim. il IV. esperimento d'asta per la vendita delle sottoscritte realtà stabili alle seguenti

Condizioni:

1. I beni si vendono tutti e singoli al migliore offerto per qualunque prezzo.

2. Gli offerten dovranno previdentemente depositare il decimo del valore di stima, ed il deliberatario dovrà pagare il prezzo di delibera entro 10 giorni con moneta legale d'argento in questi giudizi depositi, tranne l'esecutante.

3. L'esecutante non verrà obbligato a pagare prima del giudizio d'ordine.

4. Le spese di delibera, di trasferimento, e successive stanno a carico del deliberatario.

5. Le altre liquidità potranno prelevarsi e pagarsi prima di delibero d'ordine al D. Michele Grassi patrocinatore della esecutante.

6. I beni sono venduti quelli descritti nel protocollo di stima, senza che l'esecutante assuma per essi alcuna responsabilità.

Beni da alienarsi in mappa di Raveo

N. 1. Prativo in Monte detto Chiasette con tavolo e casella in cattivo stato in quella mappa n. 4459 di pert. 2.27 rend. I. 1.32 n. 4681 di pert. — 13 rend. I. 1.05 stimato coi vegetabili e fabbricato

Fio. 204.00

2. Prativo detto Pulo sopra lo tavolo Chiasette in mappa n. 2773 di pert. 2.48 rend. I. — 60 stimato .

80.80

3. Prativo detto Chiasans in quella mappa n. 2778 di pert. 2.95 rend. I. — 71 stimato .

103.25

4. Arativo e prativo detto Maltar alli n.ri 408 di p. n. 10 rend. I. — 17 n. 3952 di pert. — 05 rend. I. — 03 stimato .

44.40

5. Arativo di Naulan in mappa n. 10 di pert. — 10 rend. I. — 36 stimato .

17.00

6. Coltivo da vigna e prativo detto Sotto Bearz di Poz in mappa alli n.ri 477 di pert. — 14 rend. I. — 40 n. 478 di pert. — 29 rend. I. — 70 stimato .

43.00

7. Casa colonica costruita a muri coperti a piastrelle in mappa al n. 655 di pert. — 08 rend. I. 6.75, composta di ingresso, cortile e loggia promiscui, cucina ed altra stanza piantiera, scale di legno che mettono al primo piano, e sala in questo promiscui, due camere sopra quelle del piantiera, scale promiscue ed andito simile, e sostituta sopra le due camere, e porzione della sala, stimata .

400.00

8. Arativo detto Sechias o Doman in mappa n. 701 di pert. — 42 rend. I. — 92 stimato .

58.80

9. Arativo detto Orto di Casa in mappa n. 734 di pert. — 18 rend. I. — 54 stimato .

36.00

10. Stalla e semile costruita a muri coperti a piastrelle in mappa n. 735 di pert. — 02 rend. I. — 90, composta a pian terra, stalla con diritto di transito per la stalla altrui, ed al primo piano semile con servizi di transito a favore degli altri, stimata .

100.00

11. Coltivo di vigna detto Sauras in mappa al n. 970 di pert. — 30 rend. I. 1.11 stimato .

56.60

12. Prato-Bosco edule forte in Monte detto Quas fu mappa alli n.ri 2489 di pert. — 43 rend. I. — 40, n. 4317 di pert. — 67 rend. I. — 05 col soprassuolo stimato .

32.50

13. Bosco edule forte e pasciolo detto Soranzo in mappa alli n.ri 2552 di pert. — 74 rend. I. — 09 n. 4351 di pert. — 36 rend. I. — 66 stimato .

53.00

14. Pascolo della Naogule in mappa al n. 3078 di pert. — 75 rend. I. — 13, n. 3079 di pert. — 540 rend. I. — 02, col soprassuolo stimato .

146.00